DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologio L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 130 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef 61 872 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

STAMANE ALLE ORE 10
GIUSEPPE DI VITTORIO
parlerà al comizio dei dipendenti pubblici al TEATRO « QUATTRO FONTANE »

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 49 | DOMENICA 26 FEBBRAIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

LA VOCE dei popoli

La sola risposta che la Democrazia Cristiana ha saputo dare all'imponente movimento dei partigiani della pace è uno dei soliti manifesti in cui si rappresenta nel solito modo fascista il soldato sovietico, quello che ha salvato l'umanità dal dominio hitleriano (ma è proprio questo che i fascisti vecchi e nuovi della Democrazia Cristiana non possono perdonargli!). Ciò nonostante il movimento della pace ha ormai per sè i più vasti consensi. I dirigenti democristiani dapprima non se ne sono accorti: sono talmente sicuri delle loro maggioranze parlamentari e della Celere che essi non prestano più attenzione alle voci che si levano dal Paese. Poi dal centro sono partiti ordini perentori per proibire ogni adesione democristiana. Contemporaneamente Scelba ha mobilitato polizia e prefetti: la polizia per sabotare le riunioni e per arrestare coloro che raccoglievano le adesioni al movimento; i prefetti per vietare ai consigli comunali di votare i cinque impegni per la pace o per annullarne le decisioni, dando così una nuova prova del rispetto che il governo ha delle libertà democratiche e dell'autonomia comunale.

Tutto ciò ha servito molto poco. Decine di migliaia di assemblee popolari sono state riunite, migliaia di Comitati sono stati costituiti nelle città e nei villaggi, nelle fabbriche e nei caseggiati (221 in provincia di Bologna, 50 in quella di Foggia, per esempio); quasi in ogni capoluogo è sorto un Comitato provinciale, quattro deputazioni provinciali (Forlì, Livorno, Grosseto, Brescia) e quasi mille consigli comunali (44 su 46 in provincia di Siena, 32 su 45 in quella di Reggio Emilia) hanno espresso il loro voto di pace. Hanno dato quasi in ogni caso la loro adesione i consiglieri comunali repubblicani e socialdemocratici, oltre ai socialisti, ai comunisti e ai romitiani. In molti consigli comunali anche i democristiani hanno aderito: così ad esempio a Bologna, a Milano, a Bari, a Livorno, ad Ancona, ad Asti, a Reggio Emilia, a Caltanissetta, a S. Maria Capua Vetere, a Chieti, a Cuneo, a Comacchio, a Coreggio, ad Acqui, a Baiano, a Lucera, a Monterosso, a Piombino, a Montescaglioso, a Medolla, a Torre Annunziata, a Napoli, ad Omegna, a Fornovo Taro, a Genzano, a Genazzano e in molti altri luoghi.

Dopo l'intervento della direzione democristiana i consiglieri comunali d. c. hanno assunto posizioni personali diverse: alcuni non hanno partecipato alle riunioni dei consigli; altri si sono astenuti dalle votazioni; altri hanno votato a favore mentre alcuni dei loro colleghi votavano contro.

A Caltanissetta il sindaco Restivo ha votato a favore: è stato richiamato dal suo partito, ha dato le dimissioni che sono state però respinte, pur avendo egli confermato il suo voto. A Firenze il rettore dell'Università, professor Borghi, ha votato favorevolmente contro gli altri consiglieri d. c. A Borgo S. Lorenzo il prof. Cassigoli, a nome del gruppo democristiano ha dichiarato di aderire pienamente alla mozione la quale conteneva proposte che potevano essere accettate da tutti. Al consiglio comunale di Bagni a Ripoli il consigliere d. c. Ferrara ha dichiarato di aderire come mutilato di guerra ma di non poter prendere parte alla votazione per gli ordini avuti dal suo partito.

Così il movimento dei partigiani della pace ha posto dinanzi all'opinione pubblica uno dei problemi più gravi che angosciano l'umanità ed ha riunito le forze per risolverlo. Chi può infatti rifiutarsi di accettare i cinque impegni?

Conosciamo molto bene ormai le calunnie d. c. e fasciste. Ma contro di esse stanno i fatti. Da sessanta o settanta anni il popolo italiano è trascinato da una guerra all'altra e sempre quelli che si pretendono cristiani le hanno approvate e sempre socialisti e comunisti le hanno avversate, eccetto la guerra di Liberazione nazionale. Mai l'U.R.S.S. ha provocato la guerra: sempre è stata minacciata od attaccata (è vero che ha vinto sempre!). Della bomba atomica sono oggi gli imperialisti americani che se ne fanno strumento di politica aggressiva.

Lottare per la pace e contro la guerra è nella nostra tradizione, nella nostra teoria, nella nostra pratica. Perciò i popoli oggi sentono che noi non li inganniamo, incitandoli ad ogni sforzo per scongiurare la catastrofe.

Il movimento dei partigiani della pace si rivolge ai popoli come ai governanti. Delegazioni composte di uomini di ogni nazione, illustri in ogni campo, andranno a presentare la mozione per la pace ai Parlamenti di tutti i paesi. Giungeranno lunedì a Roma, con altri, il prof. Teissier dell'Università di Parigi, il deputato negro D'Arboussier, lo scrittore Nicolai Thikonov, il deputato belga Van Den Branden, i quali saranno ricevuti dai presidenti della Camera e del Senato. Degli italiani sono stati chiamati nelle delegazioni internazionali che andranno a Parigi, a Washington, a Mosca, a Londra, a Bruxelles, a l'Aja, l'onorevole Basso, i senatori Pertini, Palumbo, Lussu, Casadei, il professor Omodeo, la scrittrice Viganò, il pittore Guttuso, l'editore Einaudi, il sindaco di Livorno Furio Diaz.

Così mentre i governanti italiani pretendono di garantire la pace al nostro popolo asservendolo all'imperialismo straniero, noi diciamo a tutti: preparate la pace e non la guerra; è il solo modo per avere la pace.

OTTAVIO PASTORE

LA DELEGAZIONE PER L'ITALIA GIUNGERA' DOMANI A ROMA

Partono le missioni di pace per i Parlamenti di tutto il mondo

Martedì mattina i cinque punti per la pace saranno presentati a Bonomi e Gronchi - La relazione di Sereni al Comitato italiano

La grande iniziativa dei Cinque Punti lanciata dal Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace — che già, come in Italia, ha riportato imponenti adesioni in tutti i Paesi — sta per giungere ai Parlamenti di tutto il mondo. Martedì la mozione sarà presentata contemporaneamente da delegati del Comitato mondiale al Soviet Supremo dell'U.R.S.S., al Congresso degli Stati Uniti, ai Parlamenti dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, del Belgio, della Svezia e dell'Olanda.

Per presentare al Parlamento italiano la mozione, i delegati del Comitato mondiale giungeranno da Parigi a Roma alle 18,15 di domani all'aeroporto di Ciampino - Est. I delegati sono: Nicolai Thikonov, famoso scrittore sovietico; Teissier professore alla Facoltà di scienze all'Universita di Parigi; D'Arboussier, deputato dell'Africa al Parlamento francese; Lecrivain-Servoz, deputato francese, l'abate Boulier, la signora inglese Nora Woster, docente di fisica; Van Den Branden, deputato al Parlamento belga e rappresentante dei portuali di Anversa l'on. Quencherge, rappresentante dei portuali di Saint-Nazaire. A ricevere i delegati all'aeroporto di Ciampino-Est saranno i dirigenti del Comitato italiano della pace, rappresentanti delle organizzazioni democratiche e numerosi parlamentari.

Martedì mattina alle 10 i delegati del Comitato mondiale saranno presentati al Presidente del Senato, Bonomi, e più tardi al Presidente della Camera, Gronchi, ai quali illustreranno l'importanza della mozione e ne chiederanno l'esame e l'approvazione da parte dei due rami del Parlamento italiano.

Alle 11,30 i delegati parteciperanno ad un ricevimento offerto a Montecitorio da un gruppo di deputati.

Nel pomeriggio, alle 18, avrà luogo in onore dei rappresentanti del Comitato mondiale un ricevimento all'Hotel Bristol Bernini offerto dal Comitato italiano, nel corso del quale i delegati esteri terranno una conferenza stampa ai giornalisti.

Mercoledì i delegati parteciperanno ad un'assemblea dei membri dei Comitati rionali e di luogo di lavoro dei Partigiani della pace di Roma.

La mozione del Comitato mondiale — com'è noto — propone: 1) l'arresto de'la corsa agli armamenti e la loro riduzione; 2) l'interdizione dell'arma atomica; 3) la cessazione delle guerre coloniali in corso in Asia; 4) che sia posto fine alla guerra fredda e che venga firmato un patto di pace fra le cinque grandi potenze; 5) la cessazione delle persecuzioni contro i Partigiani della pace.

Si è riunito ieri il Comitato italiano della pace, presenti i rappresentanti della CGIL, dell'ANPI, dell'UDI, dell'INCA, dell'Ass. Inquilini, della Confederterra, della Lega Cooperative e personalità del mondo culturale e politico fra le quali Alberto Cianca, il prof. Montesi, la dott. Algardi, la prof. Alessandrini e alcuni dei delegati italiani che si recheranno negli altri paesi: il pittore Guttuso, i sen. Lussu e Pertini e la senatrice Palumbo. Il Comitato ha ascoltato una dettagliata relazione del sen. Sereni sullo sviluppo della campagna dei cinque punti in Italia, che proseguirà anche dopo la loro presentazione al Parlamento. Sereni ha fra l'altro annunciato che a Stoccolma si riunirà verso la metà di marzo il Comitato mondiale dei partigiani della pace.

A Bologna si apre stamane il Convegno provinciale dei Partigiani della pace al quale interveranno l'on. Gabriele D'Arboussier, deputato dell'Africa nel Parlamento francese, e il sen. Sereni. In provincia di Bologna già 57 Consigli comunali su un totale di 60 hanno votato i 5 punti.

Fra gli ultimi Consigli comunali che hanno votato la mozione sono quelli di Pesaro, di Jesi di maggioranza d. c. e repubblicana, e di Roscigno (Salerno) di maggioranza democristiana.

Il processo di Vinca rinviato al 1. marzo

PERUGIA, 25. — Stamane la Corte di Assise nella prosecuzione del processo contro i brigatisti neri di Carrara, ha tenuto un'udienza breve. Difatti il Presidente, constatato che nessuno dei testi citati oggi si è presentato, ha rinviato il dibattimento al 1. marzo.

Per tale data sono stati citati a comparire gli ultimi testi

IL CONTROLLO DEL PARLAMENTO SPAVENTA IL CANCELLIERE DE GASPERI

"Scomunica,, al giornale di Gronchi per l'intervista fatta al compagno Togliatti

Il comunicato di piazza del Gesù - Probabili dimissioni di Taviani da segretario della D.C. - Il piano di battaglia dei "dosseltiani,, per il prossimo consiglio nazionale

L'asprezza delle lotte sociali e le discussioni intorno alla situazione economica e al piano della CGIL hanno fatto passare in secondo piano alcuni aspetti della situazione politica che pure non mancano di interesse.

Abbiamo già notato la reazione isterica degli ambienti clericali all'intervista concessa dal compagno Togliatti al giornale della corrente gronchiana della D.C., in cui si riprendevano i temi fondamentali dell'ultimo suo grande discorso alla Camera: impossibilità di un dialogo tra D.C. e Comunismo e cattivo funzionamento del Parlamento, sia come arena di dibattiti politici generali, sia come organo di controllo dell'esecutivo, dal momento che a capo del governo è un uomo che non sa prescindere dai fanatismi elettorali, ideologici e di classe; necessità di un mutamento nella direzione politica se non si vuole che la lotta nel Paese passi anor più di oggi in primo piano rispetto all'attività parlamentare.

Quando la questione della sostituzione di De Gasperi e della sua cricca fu posta dall'Opposizione durante la crisi ministeriale, il *Popolo* reagì alla fascista, con un minaccioso corsivo nel quale si contestava alle sinistre perfino il diritto di avanzare una simile richiesta. Nessuna meraviglia, quindi, se la direzione di piazza del Gesù, nel vedere che l'intervista di Togliatti era stata sollecitata ed ospitata nientemeno che da un organo democristiano, ha perduto le staffe al punto da emettere un comunicato che è un vero e proprio decreto di scomunica contro *La Libertà* e i suoi redattori, considerati, d'ora innanzi, nemici della Democrazia cristiana.

La risposta non si è fatta attendere e ieri sera *La Libertà* facendo riferimento al comunicato di piazza del Gesù, si domandava. «Che significa, ad esempio, *«non sono democristiani»*? Che non sono iscritti al Partito o che non posseggono lo spirito democristiano? Difficile a dirsi. Che significa, inoltre, *«"La Libertà,, si qualifica chiaramente come un giornale di opposizione alla D. C.»*? Opposizione al Partito o all'attuale politica della Direzione del Partito?

«Comunque noteva *La Libertà* — attraverso il comunicato dell'Ufficio Stampa d.c., si potrebbe arrivare ad una conclusione: e cioè che pubblicando, nel quadro di una serie di interviste che vanno dall'estrema sinistra all'estrema destra, le dichiarazioni del capo dell'opposizione parlamentare, ci si viene a trovare al di fuori della legge, sia pure della legge di partito.

«Un tempo — concludeva il giornale — in casi simili, si usava far giungere alle redazioni dei giornali veline, dette del Minculpop, in cui si avvertiva: «Domani, niente Churchill». Allora i direttori e i redattori dei quotidiani restavano facilmente ortodossi. A noi, a tutt'oggi, non è ancora arrivata la velina: «Domani, niente Togliatti» e, di conseguenza, crediamo di poter essere ancora scusati.

Il compagno Togliatti, nel corso di una breve conversazione, si è meravigliato che le sue dichiarazioni, le quali erano un richiamo a un migliore funzionamento del Parlamento, abbiano dato luogo a siffatte reazioni isteriche e ha concluso dicendo: «Si vede che hanno la coscienza sporca e temono il controllo persino del Parlamento attuale».

Il caso della *Libertà* non meriterebbe, in fondo, molta attenzione se esso non fosse una tra le tante manifestazioni del processo di corrosione che si nota all'interno della D. C. e che spiega i tentativi del gruppo dirigente di stabilizzare il proprio dominio su posizioni accentuatamente reazionarie e di maggiore rigidità politica.

In questo quadro vanno visti la scomunica della *Libertà*, l'ultimo farneticante discorso parlamentare di De Gasperi, la progettata eliminazione di Gronchi dalla Presidenza della Camera e le voci sempre più diffuse delle dimissioni dell'on. Taviani dalla carica di segretario della D. C.

E' ormai risaputo che l'operato di Taviani è stato sottoposto a severe critiche anche nel corso di una recente riunione della direzione di Piazza del Gesù. I dirigenti della D. C., tra l'altro, lamentano che il partito sia ridotto ovunque alla difensiva e continui ad essere retto da cricche locali che fanno di esso uno strumento per i loro interessi particolari in contrasto con gli interessi generali degli iscritti e qualche volta persino con quelli del governo. Nelle provincie — affermano i critici — il partito viene regolarmente battuto in velocità dalla iniziativa comunista e la reazione democristiana si limita quasi sempre alla pubblicazione di stampati polemici che ripetono motivi ormai scontati, mentre quasi nulla e priva di mordente è l'azione politica vera e propria. I critici di Taviani citano l'esempio del movimento contadino per l'occupazione delle terre incolte, i fatti di Modena, gli avvenimenti del Fucino e di Genova.

Quale sarà l'atteggiamento di Dossetti, Fanfani e La Pira quando

(Continua in 4. pag. 4. col)

Tutti i compagni senatori e deputati senza eccezione sono tenuti a intervenire alla riunione comune dei due Gruppi martedì 28 mattina alle ore 11 a Montecitorio.

Tutti i compagni senatori, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 28 corrente.

PRIMO GRANDE SUCCESSO DEI LAVORATORI IN LOTTA

Le conquiste dei braccianti del Fucino sanzionate da un decreto del Prefetto

Entro un anno Torlonia deve sistemare le strade e i canali - Le rivendicazioni dei fittavoli e il pagamento dei lavori eseguiti rimangono da definire

Il successo dei braccianti del Fucino, delineatosi nella giornata di venerdì con l'annuncio da parte del Ministero del Lavoro dell'imminente emanazione del decreto sull'imponibile di manodopera, si è precisato in tutta la sua portata nella serata di ieri. Il Prefetto dell'Aquila, su deliberazione della Commissione provinciale per l'occupazione della manodopera, ha emesso un decreto che stabilisce i seguenti punti:

1) obbligo per Torlonia di sistemare entro il periodo massimo di 12 mesi tutte le strade, fossi e canali del Fucino;

2) immediato inizio dei lavori a cominciare dal 1. marzo con l'impiego nei mesi di marzo e aprile di duemila braccianti al giorno per un totale di 100 mila giornate lavorative;

3) prima dello scadere dei due mesi verrà stabilito il numero delle giornate lavorative occorrenti per l'esecuzione di tutti i restanti lavori da svolgersi entro i 12 mesi; per questo verrà emanato un successivo decreto di imponibile di manodopera.

Nel dare l'annuncio di questa importante vittoria il comitato di agitazione ha invitato i braccianti, i fittavoli e tutti i cittadini ad essere vigilanti per controllare l'applicazione del decreto prefettizio e a rimanere mobilitati nella lotta fino al raggiungimento delle restanti rivendicazioni.

A Roma intanto, nel corso delle trattative svoltesi presso il ministro Segni, si sono avute ulteriori precisazioni sull'ampiezza del successo strappato dalle eroiche popolazioni del Fucino.

Erano presenti a tale colloquio il compagno Romagnoli per la Federbraccianti, i segretari della C.d.L. di Avezzano Sandirocco e Gentile, i compagni onli Corbi e Amiconi, i dirigenti dell'Associazione Affittuari del Fucino, i rappresentanti della «Liberterra» capeggiati dall'on. Morelli

La discussione si è sviluppata subito sulla questione attualmente più importante e più sentita: quella del pagamento dei lavori già eseguiti, corrispondenti a 14 giornate lavorative effettuate da circa 4000 braccianti.

I rappresentanti dei lavoratori hanno richiesto la creazione di una commissione arbitrale che giudichi l'entità e la bontà dei lavori eseguiti e si sono detti pronti a rimettersi al suo responso; i delegati di Torlonia, che poco prima avevano sostenuto che i braccianti «avevano fatto più danni che altro», si sono invece opposti allo arbitrato. Si è discusso pure sulla eventualità che il pagamento di tali lavori avvenga da parte dell'Amministrazione attraverso il Prefetto e i sindaci. Si è convenuto comunque che su tale materia le discussioni siano riprese domani.

E' chiaro che da un equo accoglimento delle loro richieste in proposito dipendono le decisioni definitive che prenderanno i lavoratori del Fucino.

Nella riunione di lunedì sarà anche affrontata la questione dei fittavoli del Fucino, per quel che concerne innanzitutto il contratto con lo zuccherificio per la semina, la consegna e il pagamento diretto delle barbabietole, e la fissazione del canone d'affitto. C'è anche il problema della revisione del sistema dei contributi unificati nel Fucino: attualmente Torlonia paga i contributi corrispondenti a 80.000 giornate lavorative invece che a 300.000, come dovrebbe; questo carico viene a ricadere invece sui piccoli fittavoli che non sarebbero tenuti a pagare niente.

Nel Fucino si è appresa con profonda soddisfazione la notizia della presentazione in Parlamento, da parte di deputati comunisti, socialisti, repubblicani, indipendenti e romitiani, di una mozione relativa alla situazione della Marsica.

Nell'Avezzanese si sta intanto procedendo alla elezione dei Consigli di Azienda per procedere poi all'elezione del Consigio centrale di tutte le aziende Torlonia.

Il ritorno in Patria della salma di Giovanni Amendola

A proposito della traslazione in Patria della salma di Giovanni Amendola, si apprendono i seguenti particolari inerenti l'organizzazione delle manifestazioni che avranno luogo in Italia il 16 aprile, 24. anniversario della morte del leader democratico. La salma — come noto — sarà riesumata dal Cimitero di Cannes, dove è stata sepolta sin dal lontano 1926, e trasportata a Napoli dove giungerà il 16 aprile. La scorteranno durante il viaggio, oltre ai figli on li Pietro e Giorgio, i due vice-Presidenti del Parlamento Italiano, Molè per il Senato e Targetti per la Camera.

L'INGHILTERRA DOPO LE ELEZIONI

Governo di Attlee in un'atmosfera di crisi

I risultati elettorali hanno rivelato le difficoltà e l'instabilità del sistema atlantico - Preoccupazioni a Washington

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 25 — *L'esito combattuto delle elezioni inglesi ha messo in movimento tutta una situazione politica interna imprevista e che non potrà non avere ripercussioni anche nello scacchiere internazionale.*

I primi ad avere intuito questi effetti sono stati forse i commentatori americani più vicini ai circoli governativi di Washington. I corrispondenti nella capitale statunitense dei giornali londinesi sono tutti d'accordo nel rilevare che le preoccupazioni del Dipartimento di Stato sono destate dall'instabilità della nuova situazione politica inglese. Washington avrebbe voluto vedere un governo inglese forte e si lamenta che durante la campagna elettorale i candidati dei vari partiti non si siano curati di sottolineare abbastanza «la necessità di un governo stabile per fronteggiare i gravi problemi dell'ora». Indicativo il commento del Morning Sun: *«Le elezioni inglesi offrono uno sconcertante esempio di quella ansiosa incertezza che dilaga come un'epidemia fra tutti i paesi di civiltà occidentale. La Francia è un altro caso del genere. Così l'Italia e così in verità quasi tutta l'Europa occidentale e così infine gli Stati Uniti...». L'accento quindi viene portato sulla crisi politica del sistema occidentale, sulla incertezza che dilaga in tutti i paesi dove i governi hanno messo a base della loro politica l'anticomunismo. Più significativa oggi questa crisi in quanto essa toccando l'Inghilterra, ritenuto il pilastro in Europa del sistema, aumenta l'incertezza della situazione aprendo immediatamente la prospettiva di un periodo di manovre politiche che farà sentire la sua influenza anche nello scacchiere internazionale.*

Occasione perduta

Certamente la responsabilità di un risultato elettorale che per pochi seggi non rimetteva la direzione del paese nuovamente nelle mani dei conservatori, va in buona parte attribuita alla direzione attuale del partito laburista la quale si è dimostrata incapace in cinque anni di governo di realizzare attorno alla classe operaia l'unità del paese.

Si ricorderà come nel 1945, alcune settimane appena dopo il crollo della Germania nazista e nel clima di collaborazione internazionale che allora esisteva (si era al momento della conferenza di Potsdam), la classe operaia inglese di slancio abbia rovesciato Churchill ed abbia dato la piena fiducia al partito di Attlee e di Bevin. In quel momento ai laburisti si offrì l'occasione di creare su quella piattaforma una situazione nuova nel paese, ebbero l'occasione cioè durante i cinque anni, attraverso lo strumento delle nazionalizzazioni, di colpire efficacemente le forze conservatrici e i grossi gruppi della City. I dirigenti laburisti invece si sono lasciati sfuggire tale occasione e si sono lasciati invischiare dalla politica di blocco occidentale e dall'anticomunismo che era il terreno preferito da Churchill, il terreno che ha consentito ai conservatori di riprendere quota a mano a mano, di risalire lo svantaggio non tanto però da potere rovesciare il rapporto di forze. Ed è questo l'altro elemento critico del sistema, il fatto che, malgrado il numero dei seggi guadagnati, i conservatori sono stati battuti, non hanno avuto la forza sufficiente per modificare a loro vantaggio la situazione.

Cosa faranno ora i laburisti?

Attlee ha riunito stamane il suo gabinetto presso la residenza ufficiale del Primo Ministro, al numero 10 di Downing Street. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato in cui si afferma che Attlee «ha deciso che avendo i laburisti la maggioranza in seno alla nuova Camera è dovere del presente governo rimanere in carica». Questa dichiarazione dovrebbe almeno per il momento porre termine alla polemica che si sta svolgendo sulla stampa conservatrice la quale chiede che al più presto si tengano nuove elezioni. Con il «no» di Attlee ai suggerimenti dei conservatori, si può dire aperta la guerra fredda tra i due grossi partiti, guerra fredda che avrà la sua espressione drammatica nelle prossime sedute della Camera dei Comuni.

Attlee ha annunciato ieri che formerà il governo

Acheson a Londra

L'opposizione starà continuamente in guardia pronta a sfruttare ogni passo falso del governo e costringerà Attlee a impostare la sua politica su un piano il più possibile neutrale, lo spingerà ad abbandonare la politica di nazionalizzazioni, ad insistere sulla politica del blocco, dei salari, ecc. Ciò naturalmente aprirà nuovi e gravi problemi per la direzione laburista nei confronti della sua base, nei confronti delle Trade Unions.

I dirigenti laburisti speravano che con una netta vittoria sarebbe stato possibile chiedere agli operai e ai lavoratori nuovi sacrifici, di far loro accettare con più facilità le conseguenze della svalutazione della sterlina. Ma ora la situazione invece di chiarirsi si è fatta più minacciosa per la direzione di destra laburista la quale non avrà più la forza per chiedere tali sacrifici e ciò non può non far maturare in uno stretto giro di tempo una nuova situazione nel Paese, una situazione che sarà caratterizzata da un periodo di lotte per la classe operaia britannica e di crisi per il movimento tradunionistico.

Anche Churchill ha annunciato ufficialmente che martedì riunirà ad Abbey House — quartier generale dei conservatori — il cosiddetto «gabinetto ombra» composto come è noto da coloro i quali sarebbero stati designati a ricoprire le diverse cariche ministeriali in caso di vittoria conservatrice.

In serata si è appreso che i laburisti hanno guadagnato un altro seggio salendo così a 316 i deputati alla Camera dei Comuni. Mancano ancora i risultati di quattro collegi. Si tratta, come abbiamo scritto ieri sera, di tre collegi scozzesi nei quali si è votato l'altro giorno e i cui risultati saranno resi noti probabilmente lunedì e di un distretto di Manchester dove le elezioni avranno luogo il 9 marzo.

Circola intanto insistente la voce negli ambienti governativi londinesi che prossimamente il Segretario di Stato americano Acheson verrà a Londra per incontrarsi con Bevin e con Churchill. Si parla anche della prossima convocazione di una conferenza dei tre ministri degli Esteri occidentali a Parigi per esaminare tutti i problemi urgenti del momento.

CARLO DE CUGIS

DOPO UNA CLAMOROSA PARTENZA DALL'INDONESIA

Il bandito Westerling arrestato a Singapore

Partito da Jakarta in idrovolante il "ribelle,, sarebbe stato sbarcato in mare e avrebbe raggiunto la costa in canotto

SINGAPORE, 25 — Il capitano Paul Westerling, promotore della recente ribellione di bande armate indonesiano-olandesi contro il governo degli Stati Uniti d'Indonesia è stato arrestato oggi a Singapore. Lo ormai celebre avventuriero era giunto in questa città in circostanze misteriose, dopo essere partito da Jakarta a bordo di un idrovolante olandese probabilmente nella giornata di ieri.

Come è noto il Westerling, ex ufficiale dell'esercito olandese, dopo aver partecipato attivamente alle repressioni contro il movimento di liberazione indonesiano ed essersi distinto nel corso di esse per la sua ferocia, si è posto a capo di un esercito di disertori olandesi e indigeni dichiarando guerra al governo indonesiano. Recentemente le truppe del capitano hanno compiuto audaci operazioni di guerra, occupando tra l'altro la città di Bandung e altri tre importanti centri indonesiani. Il governo Hatta ha più volte accusato le autorità olandesi di aver prestato il loro appoggio al ribelle.

La notizia della partenza del Westerling per Singapore si era sparsa fulmineamente ieri nella capitale indonesiana e le fonti che avevano fornito la rivelazione avevano aggiunto particolari sull'appoggio fornitogli dalle autorità olandesi. Il Westerling, secondo tali notizie, sarebbe rimasto più di una settimana nascosto a Jakarta, insieme alla moglie e al figlio di due anni, in attesa del momento propizio per partire. Giunta l'occasione favorevole il «turco» sarebbe stato accompagnato all'aeroporto addirittura dall'automobile di un generale olandese.

Al largo della costa di Singapore l'idrovolante avrebbe ammarrato e il Westerling si sarebbe portato a terra a bordo di un canotto di gomma. Quanto agli scopi del viaggio dell'ex capitano olandese si era avanzata l'ipotesi che egli si recasse a cercare armi e munizioni per il suo esercito «privato», impegnato tuttora nella guerriglia contro le truppe regolari dell'Indonesia.

Stamane, in seguito alla notizia della fuga del capitano, il gabinetto aveva tenuto una riunione di emergenza, al termine della quale il sultano di Jojhiakarta facente funzione di primo ministro, aveva avuto un colloquio con l'Alto Commissario olandese Hirschfeld. Questi, naturalmente, aveva negato ogni addebito, asserendo che non esistono prove dell'appoggio olandese a Westerling e aggiungendo di non ritenere «probabile» che il ribelle si sia servito, per raggiungere l'aereo della macchina di un generale olandese. La situazione in Indonesia, già tesa dopo le notizie di scontri fra truppe olandesi e indonesiane nell'isola di Giava, avvenuti nei giorni scorsi, era stata ulteriormente aggravata.

La polizia di Singapore, che ha arrestato il Westerling, ha dichiarato che egli è accusato di aver cercato di entrare nel territorio della colonia senza i necessari documenti.

Il dito nell'occhio

Apostolo

Il generale Nasi ha detto che «il governo di popoli è di per sè sacerdozio, missione e apostolato».

A quanto ci risulta l'ultima volta che soggiornò in Africa il generale Nasi svolse con molta cura il suo compito di sacerdote, di missionario e di apostolo. In quel periodo crebbe sensibilmente infatti in Somalia il numero di anime che si trovarono a dover bussare alla porta dei cieli

Sensazionale

«Graziani dice: Se avessi avuto un esercito forte avrei vinto la guerra» *Dal* Momento-Sera.

Evidentemente la nuova tesi difensiva dell'avvocato Carnelutti è che Graziani deve essere assolto per «totale incapacità di intendere e di volere».

Il fesso del giorno (1)

«Nella nostra epoca, caratterizzata dalla disintegrazione dell'atomo, ormai è definitivamente tramontata la distorta concezione che per secoli ha presentato la comunità internazionale come un agglomerato scomponibile di stati, individuati come tanti atomi». *G.L.B., dallo* Osservatore Romano.

Il fesso del giorno (2)

«Se nel mondo c'è una corsa agli armamenti, nel mondo di queste sgargianti favole c'è invece una corsa, sempre più pazza, alle spese voluttuarie. E la gente povera, dinanzi ad abiti così preziosi gode trasognata». *Da una critica del* Tempo *alla rivista di Wanda Osiris, a firma D.C.*

ASMODEO

Per il Fucino in lotta

Hanno ieri sottoscritto:

On. Donati	L. 10.000
On. Giorgio Amendola e Salvatore Cacciapuoti (per la Federazione PCI di Napoli)	» 10.000
Onorevoli Amiconi e Corbi	» 10.000
Sen. Francesco Spezzano	» 2.000
I lavoratori di Santa Croce sull'Arno	» 20.000

La lotta dei contadini del Fucino continua. Sottoscrivete!